LETTERA
DEL DVBIOSO
ACADEMICO,

Al molto Magnifico M.
Francesco Giuntini
Fiorentino.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
ROMA

LETTERA DEL DV-
BIOSO ACA-
DEMICO.

IO sono stato auisato di Lione da vno amico mio, che M. Guglielmo Rouillio vuole stãpare le cento nouelle del Boccaccio in piccolo volume, nella correttione del quale intendo che sete adoperato. Et pero io mi sono mosso à scriuerui la presente: parte per auisarui di alcune cose non ben notate nel Boccaccio: & parte per dimandaruene la solutione.

Quanto al primo dico che è fuori vn libretto sotto il nome di vno Alessandro de gli Vberti, Fiorentino, nel quale egli è indotto à ragionare con vn Claudio, di natione Francesco, d'alcune cosette del Boccaccio, & del Petrarca, & di Dãte: la materia del quale è tolta da piu persone: & di cio habbiamo euidente testimonio, che lo stile mostra di essere di persona che sappia poco della lingua. In prima nõ vuole *Decamerone & Principe Galeotto* siano titoli scritti dal Boccaccio: per che ei dice nel proemio della quarta giornata, che le sue nouelle sono state scritte senza titolo, & appresso ch' egli non hauerebbe cognominato il libro Principe Galeotto; si come di nome di ruffiano, & cet. Hora è da sapere che quella opera si dimanda essere senza titolo, che non ha alcuno de titolo pomposi, de quali parla Plinio nella prefatione: & Aulo Gellio nella conclusione de suoi libri, & pur egli nomi-

pag. 7

na le

na le giornate, prima, seconda, &c. Si come appare nella conclusione. Ma non diede à quelle il cognominamento di Principe Galeotto: ma tu dato da altri, & egli il riceuette: auenga che fosi pompoſo, & non abomineuole per la eccellenza di quel libro, che era la vaghezza di Signori, & Donne: ma mostra che egli non fosse l'autore dicendo cognominato. Conciosia cosa che i sopranomi soprauengono di fuori: come si vede *Magno* in Pompeo, in Alessandro, & cet.

Appresso dice quello che dice Pietro Bembo di *Coteſto*, che si dice delle cose, che sono dal lato di colui, che ascolta: ma vi aggiugne che si dice ancora delle cose dette di colui che ascolta, auenga che le cose sieno lontane: come ò coteſto è buon Poeta, & che questo si dice delle cose che sono da lato di colui che parla. Et io dico che questo è ancora quello che si dice delle cose che sono da lato di colui che ascolta, o detta da lui. Gli esempi sono per tutto, nelle nouelle & nel poema di Dante. pag. 15

Ancora dice che i nomi non finiscono in consonante: inguisa che conchiude, che si debba dire *Decamerone & Decameron*: il che io credo: ma non porta la ragione sua: percio che i nomi propri (quale è questo) possono finire in tutte le consonanti. pag. 21

Oltra à questo dice che, *& ecco* doppo *mentre, o essendo, o simili*: significa piu sprouiditura che ecco. Ma egli non intende la forza di questa parola. Et significa non sprouiditura (la quale si si- pag. 21

gnifica con ecco) ma compagnia: il che appare nell'esempio. *In questo che così si rodeua, & Biondello venne*: quasi dica molti altri vennero, & venne Biondello ancora: & similmente si dice: *mentre tra le donne erano così fatti raggionamenti, & ecco entrare nella chiesa, &c.* quasi dica altre genti entrarono, delle quali non fa mestiere dirne altro. Ne è vero che ecco sia per dar cominciamēto al parlare: ma è dimostratiuo di cosa nuoua, & non aspettata sempre. Ne è vero ancora che & ecco sia preso dal latino, & ecce: quando & ecco, & è superfluo: ne viene da ecce ecco: ma da eccum.

pag.26 Ancora crede che *Ne*, significhi, o vero: come ei dice in questo esempio: *Il vigor del quale, ne la freschezza, ne i digiuni, ne le vigilie haueuano potuto macerare*: per cio io dico che la prosa non vsa ne, per o vero: ne meno si vsa nel verso: se non nell' vno de quattro casi, conditionale, comparatiuo, & cet. & lo esempio è noto in questi versi del Petrarca:

Che non curo giamai rime ne versi,
Che comprender nol' puo prosa, ne verso.

pag.28 Oltre à questo emmenda. *Se con le beffe, & tal volta con danno solo se è ritrouato*, egli così dice che ha da dire il testo sopradetto: che sono da riuerirse, con le beffe, & tal volta con danno solo, s'è ritrouato, & cet. Ma così, o altrimenti è da conciare quel testo, cioè seco con le beffe, & tal volta col danno solo: cio è seco con altrui.

pag.29 Ancora egli nota sopra di questa sentenza (*seco deliberorno che come prima tempo si vedessero di*

con

rubarlo) se quel che è superfluo, o no: non assegnando ragione alcuna sopra di questo fatto. Onde io dico che questo che, non è superfluo: ma per quello si ripete vedessero: cio è che come prima tẽpo si vedessi, vedessero di rubarlo.

Appresso ei nota *panni di gamba* per brache, & afferma per testimonio d'vna sua Auola, che panni di gamba vagliono quanto brache. Il che io non approuo, ne riprouo: ma dico che il Boccaccio non dice panni di gamba: ma trasse di gamba i panni: ne quali si conprendono cosi le calze, come le brache: ne credo io che portasse Andreuccio la borsa nelle brache: ma ne panni che si spogliò quando restò infarsetto: ma dice che si trasse i panni di gamba per andare à porre il superfluo peso agiatamente. pag.30

Ancora dice che si puo leggere. *Come che poche uen'habbiano che lucertole non paiano, &c. O come che poche ven'habbia:* Supplendo nel primo caso i Pisani. Ma credo douersi leggere habbia: ancor che benessimo in altri testi antichi si legga: come che poche ven'habbiano che lucertole verminaie non paiano. pag.32

Similmente egli espone, *guardate che nõ m'habbiate colta in iscambio, che quanto è ch'io non vi veddi mai,* in questa guisa: che? quanto è? oh io non vi veddi mai. Ma meglio è dire, che, questo che è posto per percio che quanto è, cio è quãto tempo è, io non vi veddi mai & è la proua d'hauerla colta in iscambio. pag.32

Ancora dice che *accorre* significa riceuere pag.39

con carezze,& adduce quel verſo del Petrarca per ſua diffeſa. Quando vn cuor tante in ſe virtute accolſe:il quale non ſignifica queſto:ma ragunò,& miſſe inſieme.

pag.41 Ancora citando il Petrarca in queſti verſi.

ò colto in atto,

Che vergongna con man da gli occhi forba.

Intende delle lagrime: il che non è vero, ma il Poeta intẽde del toſsire:ſi come altroue ei diſſe

Che non togli homai dal volto mio:

Queſta vergogna, &c. Et è ſecondo il prouerbio andare à fronte ſcoperta:ò colto in atto, cio è da vergognarſi ſprouedutamente. Cotale era Amore perditore, timoroſo, doglioſo, & vergognato.

pag.42 Similmente leggendo quel luogo di Dante. *Mentre che la ſperanza ha fior del verde,* è malamente letto: per cio che il teſto dice. Mentre che la ſperanza è fuor del verde. Et queſto il dimoſtro il Petrarca quando ei diſſe,

Quando mia ſpeme è gia condotta al verde.

pag.43 Ancora egli pondera queſto verſo. *Non quella à cui fu rotto il petto & l'ombra*, che per eſſer coſa tanto manifeſta, non faceua meſtiere di dimorarui tanto: per che non haueua di biſogno di alcuna ammenda.

pag.46 Apreſſo ſpone. *Era la mia virtute al cuor riſtretta,* con quella ſpoſitione, che gia ſono 33. anni, che da M. Lodouico Caſteluetro in voce & in iſcritto fu epoſto.

pag.35 Ancora non faceua meſtiere che ei parlaſſe

di

di *testè* se non erà per dirne altro che quel che dice: che era stato vsato dal Petrarca.

Oltra di queste cose, egli fa dimandare da Claudio se in questa sentenza. *Le quali cose, oltre à gli altri piaceri, vn vie maggior piacere aggiunsero*, se quella particella oltre è di superfluo: alla qua le dimãda ei risponde che è posta per vaghezza & per leggiadria: per che è come se ei dicesi: le quali cose (oltra à gli altri piaceri) vn vie mag gior piacere aggiunsero alla brigata. Ma chi dubbita che il Boccaccio non voglia dire, che quelle cose sopraposero oltra à piaceri aggi- unti, & sopraposti alla brigata vn maggiore pia cere, è assai semplice: il che non accadeua di- mostrarlo. pag.5

Sono altre cose notate in detto libro che io non ne faro mentione, come troppo manifeste: vna delle quali è *Se tu mi credi*: & questa voce *tan tosto*, che non era da menzonare non essendo voce Francesca piu che Italiana. Ma à che pro- posito nasceua di mẽzonare, *Portare il pane nelle mazze, e'l vino nelle sacche*, se non intendeua dire dell'usanza fratesca? della qual cosa non poteua intẽdere gia del lume che diede al prete, o delle candele. *Del bandire i morti* è vsanza à Roma à suono di tromba. *Animosita & quicentro* mi pare che non era da ricordare. da poi che non ci era oppositione alcuna. pag.5 pag.5 pag.5 pag.5 pag.5

Oltra di queste cose scriue pure assai cose so- pra questa particella. *ma de maggiori cassessi*. Que- sto luogo à me è scognosciuto: atteso che alcu- pag.5

ni testi hanno ch'assesi: altri che san Francesco ad asceſi:come altri hāno ammendato.Altri dicono prima di lui, che Casesi sono banchieri, che tengono casse,& sono creduti.Et di piu nota,che altro è maggiore,&altro è migliore:verbi gratia è megliore dipintore,& maggiore dipintore. Ne faceua pero mestiere parlare di Scopatori, & di Laudesi voci note.

pag.65 Quanto à questa voce *cesto* egli nō la dichiara bene:pero è da dire cosi Cespes, Latino si dice: in volgare cespo,& cespito:& poi si come di Hospite si fa Hoste:cosi di cepisto si fa cesto.Ma cesta,& cestoni viene da Cesta Latino.

pag.68 Apresso egli nota *per me la cesta.* Non era da far mentione di questo per me, se non si voleua dire altro essendo cosa manifesta, che per me & in mei,che vuole dire in medio, cio è in presenza: Hic in medio vestri è per mezzo: dimaniera che per me Calandrino: vorra dire in presenza di Caladrino:ma doue era Calādrino?quasi che non fusi da lato, o di sopra, o di sotto: ma nel mezzo.Alessandro spone à lato,o nel luogo, dō ue era la cesta.

pag.71 Egli fa mentione di Campi che è castelletto picciolo, posto non piu che sei miglia lontano à Firenze: ma chi ne dubitaua?

pag.72 Ancora dice *che date due derrate per vn denaio, &c.* vuol dire, dato la mercatantia per l'ottaua parte del prezzo di quel che vale. Ma se inganna,che vuol dire per la metà, essendo derrata, cioè denarata quel che si cōpera per vn denaio.

dispu

Similmente non faceua meſtieri far parola di queſto dire. *Non ne doueſſi io di certo morire*, nó volendo dire coſa nuoua, oltre à quello che haueua detto il Bembo. pag.7

Tutto quello che dice del *Cappuccio* è ſuperfluo. I villani portauano i cappucci, & da qui innanzi ſono proceduti quei de frati. pag.7

Dichiara poi che rete ſia *vãgaiuole*, & dice che cõuiene che ſieno due perſone a peſcare, & adduce le parole del Boccaccio che prouono il ſuo dire. *Delle quali l'vna frugãdo in quelle parti doue ſapeua che i peſci ſi naſcondeuano, & l'altra le vangaiuole parando.* Ma ſe il Boccaccio ha dechiarato quello che lui dice per qual cagione toglie egli lo iſteſſo dalla carta per porlo in carta? pag.7

Ancora ragiona intorno à quel *farane queſta ſera vn ſoffione*, ſenza alcuno propoſito. Et ſopra *quelli cotanti erano huomini & donne.* diſputa ſe ſi debbe dire cotali, cio è di coſa non dubbia. pag.7

Nella nouella della Marcheſana ſi legge, *il quale oltra à quello che compreſo haueua per le parole del Caualiere, riguardãdola gli parue bella.* Domanda Claudio ſe queſta dittione *il quale* è ben poſta. E riſpoſto ſecondo il coſtume dell'autore di ſi ſenza aſſegnare altra ragione: come eſſo poteua dimoſtrare per queſto che è del Boccaccio. Conueneuole coſa è cariſsime donne che ciaſcheduna coſa, la quale l'huomo fa dall'ammirabile & ſanto nome di colui, il quale di tutte fu fattore, le dia principio. pag.8

Nella nouella dell'inquiſitore dice *ſoſtenne.* pag.8

disputa se si debbe dire *ritenne*. la qual disputa
pag.81 secondo il mio giuditio è impertinente & vana come è quella disputa che ei fa se sia superfluamente detto Mèssale quando il Boccaccio disse nel proemio della nouella di Masetto da Lam-
pag.82 polecchio *Che come ad vna giouane è sopra il capo posta la benda bianca, & indosso messale la nera cocolla*. Disputa ancora come sia ben detto *veggendo Ferondo*, se Ferondo era in luogo, doue alcuna luce non era. Et nella nouella dell'archa disputa vanamente se è di souerchio *il quale*, *o costui* hauendo detto il Boccaccio, il quale come M. Ricciardo di chinzica di cui dicemmo, alla sua insegnaua le feste cosi costui à costei, per il che nō faceua mestiere sopra di questo passaggio al-
pag.83 cuna nota. Dice ancora il Boccaccio. *Perciochè si vedeua della sua speranza priuare, nella quale portaua. &c.* disputa se si debbe dire, la quale portaua: ma in vano è questo suo ragionamento. da poi che si ha da dire nella quale portaua.

pag.83 Nella nouella di Cimone è notato *per che se la tua: non vo' dir liberta: la quale credo poco senza la tua donna curi: ma la tua donna t'e chara di rihauere*. Si dimanda se tua tāte volte è di souerchio. Al che risponde l'autore, & dice che niente vi è di souerchio: per cio che la prima tua si congiunge con la liberta, & di poi le altre due hanno per compagnia la donna. Ma non è dubbio che tua è superfluo: ma è repetito come lontano.

pag.84 Il dire di poi che questi duo passaggi (vno de quali è nel proemio della quarta giornata *Se io*

il corpo

il corpo, del quale il Ciel produsse tutto atto ad amarui: &l'altro nel principio della nouella della Simona. *Quegli dall'altra parte molto sollecito diuenuto &c.*) Furno affettati nel Boccaccio stampato nell'anno 27. da Giunti in Fiorenza, non vuol dire nulla.

Gli pare fredda la disputa di Tindaro & di Licisca: ma parla in generale. Non gli pare verisimile, che la badessa se metteſsi la brache in capo: ma non dice il per che. pag.86

Concede che le nouelle non deono hauere il verisimile: per il che si vede il contrario in tutti i buoni autori. pag.8

Poi che non ha per verisimile la venuta di M. Torello in vna notte à Pauia: ne il giardino di M. Ansaldo: ne la caccia della giouane Rauignana non sa che sia incanto: ne similitudine, o apparitione di Spiriti. pag.8

Pone in campo che dicendo *nuuoletti simili ad oro lucentissimi.* se si debbe dire lucentisſimo. il qual dubbio non è punto degno di consideratione, ne di riposta: da poi che non è di cosa graue. pag.8

Disputa di poi se si debbe dire *Soppanno o vero sotto panni:* ma tale disputa è vana: poscia che dal Bembo è stata terminata particolarmente. pag.8

Parla ancora de *consorti.* Ma non ne parla bene. Ne accade al presente dirne altro. pag.9

Dimanda per che Paganino parli per voi à M. Ricciardo, & M. Ricciardo per tu à Paganino. Ne risponde bene, se non per il costume de Pi- pag.9

ſani verſo quei che nón erano giudici, o veró generati da quei che erono giudici.

ag.95 Sottogiũge di poi queſta ſentẽza, *Madre mia doureſti dire à mio padre,* & quel che ſegue, nella quale traſlatione vuole mantenere queſta lettura: ma ei vaneggia per che ha da dire: o à me pare che non fuſſe caldo: come hanno i teſti: o altrimenti.

ag.96 Parla di poi, d'atturare, ne dice propriamento quello che ſignifichi. Queſte adunque ſono quelle coſe di che io vi voleuo auiſare, auanti che alle dimande ſi veniſsi. Hora io deſidero da voi ripoſta di queſte dimande, per che mi pare che in molte coſe il Boccaccio habbi commeſſo errore, o diffetto. Et primamente intorno alla confeſsione tralaſciando la mentioné di lei nella narratione diſteſa della peſtilenza, ſi come ancora doueua ricordarſi della cõmunione, & dell'eſtrema vntione, & del racomandare l'anima à Dio de moriẽti. Per cio che doueua dire che la gente moriua ſenza hauer prete, o Frate preſto, dal quale ſi poteſſe confeſſare, o Cappellano che gli recaſſe la Euchariſtia: o che le deſſe l'eſtrema vntione, o le raccómandaſſe l'anima per fare la peſtilenza piena di maggior miſeria, & muouere compaſsione maggiore ne gli animi de lettori: delle quali quattro coſe confeſsione, communione vntione, & raccõmandatione dell'anima à Dio nõ doueua diminticarſi, poi che s'era ricordato di dire, che la gẽte morta era ſepellita ſenza molti Pre-

ti

ti, che è cosa da tenere meno conto.

Poi ha peccato nella cõfessione in non conseruare l'vsanza, & la debita humilta del confessarsi: per cio che egli ha fatto che la moglie di Ferondo quando è in atto di cõfessarsi: segga à piedi dell'Abbate, da cui si deueua confessare, & non pure la moglie di Ferondo, ma ancora la moglie del geloso, dicendo che ella si pose à sedere à piedi del marito, che era in forma di Prete per vdire la confessione di lei. Per cio che le donne, & gli huomini in questo atto di confessione sogliono stare inginocchioni & con somma humilta, & non sedere.

Apresso ha peccato nella confessione nella nouella del geloso che cõfessa la moglie, facendo che il Cappellano concede al marito che si vesta da Prete, & che in forma di Prete ode la confessione: & non solamente glie le concede, ma è mezzano dicendo alla donna, che nõ potea vdire, & che le manderebbe vn suo compagno: & in quella mattina, nella quale si doueua communicare. Et qual Cappellano è cosi scellerato, & di cosi poca deuotione verso Dio: o di cosi poco timore della pena del mõdo, che s'haueſſe lasciato indurre à consentire, & à tener mano à cosi maluagio inganno cosi tosto? Conueniua che prima si fusse detto, & con molte parole dimostrato, che questo cosi piegheuo le Cappellano al male operare fosse tra Preti vn ser Cepperello.

Apresso non ha conseruata l'vsanza della confessione delle donne nella predetta nouella del

geloso: nella quale ancora ha commesso vn'altro diffetto hauendo tralasciato di dire: come la communione fosse impedita alla moglie del geloso. Similmente è da vedere che con poco consiglio non sia stato adoperata la confessione della Reina di Francia che richiede d'amore il conte d'Anuersa.&c. Questi,& altri diffetti commessi nella nouella diser Cepperello, & nella nouella di Tedaldo riseruo à scriuerli per vna altra volta.

Diffetti che ha commessi il Boccaccio nelle richieste d'Amore, che sono fatte alle donne da persone religiose.

Prima è da por mente, che la religione porta con seco tanto rispetto, & deè essere tãto netta & lontana da ogni dishonestà, che i religiosi non possono richiedere le donne d'Amore senza scandalo, ne le donne acconsentono loro, se non sono indotte con argomenti nuoui, & non piu pensati,& con alcuno in ganno. Per che seguita che cadendo nell'historia alcuno dishonesto congiungimento tra donne & huomo religiososi deè il modo come s'e peruenuto à questo congiungimento distendere. Concioſia cosa che il lettore si come cosa notabile desideri d'hauerne notitia minuta & particolare.

Adunque si come il Boccaccio fece bene à distendere il modo che vso l'Abbate à richiedere d'amore la moglie di Ferondo,& quello che vso Rustico Romito ad indurre la giouane à rimettere il Diauolo in inferno, & quello che vso

frate

frate Alberto à dare ad intendere à Madonna Liſetta, che l'Angelo Gabriello giacerebbe con lei in forma ſua: & quello che vſo frate Rinaldo con la Comare loigando, & quello che vſo il Propoſto di Fieſole con la vedoua. Coſi dall'altra parte fece male, & pecco non leggiermente nell'hiſtoria raccontando ſtrettamente ſenza dire coſa niuna particolare che diceſsi il Monaco del moniſtero di Lunigiana: à cui venne veduta vna giouinetta aſſai bella, forſe figliuola d'alcuno de lauoratori della contrada: la quale andaua per gli campi certe herbe cogliendo. Ne prima veduta l'hebbe che egli fieramente aſſalito fu dalla concupiſcenza carnale. Per che fattoleſi piu preſſo, con lei entro in parole, & tanto andò d'vna in altra, che ſi fu accordato con lei: & ſeco nella ſua cella ne la meno. Maperche intorno al narrare queſto fatto in quella medeſima nouella ſono de gli altri diffetti non gli laſceremo da parte. Prima dũque nõ è piccolo diffetto quando dice che l'Abbate che tutto fu tentato di farſi à prire, poi penſo di tenere altra maniera ſi tornò alla ſua camera, & aſpettò che il Monaco fuori vſciſſe. Quale ſciocco ſe voleua cogliere il Monaco in peccato ſi che non poteſſe negare ſarebbe andato alla ſua cella, & ſerrarſi dẽtro ſenza laſciare perſona alla guardia dell'uſcio della cella del Monaco, accio che nõ poteſſe trafugare la giouane quindi ſenza eſſere veduto? Manõ fu pũto meno ſciocco il Monaco, che poi che fu partito l'Abbate nõmãdaſſe fuori

la giouane

la giouane della cella, se bene la douesse hauer vestita da Monaco senza andarsi dirittamente alla camera dell'Abbate à portargli la chiaue della cella.

Apresso non è di minor diffetto quando dice La giouanne che non era di ferro, ne di diamante assai ageuolmente si piego à piaceri dell'Abbate. Per cio che non si doueua in questo caso dire che la giouane si fusse piegata per Amore, & per compassione che hauesi dell'Abbate acceso nel suo desiderio carnale: ma per tema, & per vergogna essendo stata soprapresa in questo maluagio affare, & hauẽdo per auẽtura credenza che fosse stata tradita dal Monaco, che poi che si era satiato hauesse voluto essere liberale all'Abbate dell'altrui, & di quello che gli era auanzato.

Ancora non è fatto con molto verisimilitudine che l'Abbate faccia che la giouane gli salisca sopra il petto, non vsandosi questi modi non vsati, & non narurali, se non per tema di ingraui dare, o per essere l'huomo troppo corpoléto, o poi che si sono vsati: modi vsati, & naturali per cercare nuouo diletto, & non in prima giunta, & in persona bramosa quale era l'Abbate Ma il Boccaccio lasciò da parte il verisimile per trouare cagione da fare dire il Monaco che nó haueua ancora imparato che i Monaci si doueßero far premere dalle donne: come da'digiuni.

Commette il Boccaccio pure l'errore simile nel narrare strettamente senza dire cosa niuna

part

particolare. Come Don Felice Monaco inducesse mona Isabetta à fare il suo piacere dicendo solamente. Di che accortosi il Monaco come prima destro gli venne con lei ragionò il suo piacere,&c. Ma molto piu strettamente narra come vn Prete inducesse la Badessa che le facesse portare nella sua cella in vno cassa. dicendo Era quella notte la Badessa accõpagnata da vn Prete, il quale ella spesse volte in vna cassa si faceua venire. Ma con tutto che si biasimi generalmente quel congiugnimento di huomo religioso, & di donna secolare, il cui modo di peruenire à quello non sia distintamente narrato, non dimeno sono alcuni casi speciali, ne quali non fa bisogno di narratione particolare. Hora io dico che tutti i modi che in simili congiugnimenti sono distesamenti narrati dal Boccaccio non sono senza diffetti si come io sono per dimostrare vn'altra volta.

Diffetti commessi dal Boccaccio negli Amori delle pulcelle.

E cosa manifesta che le giouani donzelle da marito sono guardate da padri & dalle madri, & da fratelli, o da coloro à cui tocca la cura con gran diligenza di di, & di notte, & specialmente di notte, essendo fatte dormire in luogo, o in compagnia di persone che esse non possano andare à trouare huomini, ne huomini à trouar loro. Per che quando s'ode dire che vna donzella si è trouata, o con alcuno indishonestà, o grauida altrui non si acquieta se non ode ancora il modo particolare nel quale è stata cõdor-

ta à questo. La onde il Boccaccio fece bene nel la nouella 4.della quinta giornata, che narra di stesamente il modo come la Caterina introducesi Ricciardo à se. Et nella 7.di quella medesima giornata, che narra distesamente il modo come la Violante si congiugnesse con Pietro.Et nella 3.nouella della seconda giornata,che narra pur distesamẽte come la figliuola del Re d'Ingliterra hauesse agio de introdurre à se Alessandro.Et nella nouella.6. della.9. giornata che narra pur distesamente come Pinuccio giacesi con la Niccolosa.Et nella nouella. 6.della.5. giornata che narra pur distesamente come Gianni di procida si trouasse con la Restituta. Et nella nouella.2. della .5.giornata come la Costanza si trouasse con Marcuccio. Et nella nouella. 3. della. 5. giornata, come con Pietro se ne fugge l'Agnolella.Et nella nouella.2.della.9.giornata che narra distesamente come Rustico Monaco inducesse la giouane à compiacerlo.Ma non fece gia bene in altre nouelle,doue distesamente, ne particolarmente non narrò il modo per lo quale le pulzelle si fossero trouate con huomini si come non narrò nella. 4.nouella della prima giornata:doue vna giouinetta si come mostra pulzella si lascia menare da vn Monaco in vna cella senza dimostrare il modo particolare, per lo quale facesse quel che voleua il Monaco. Ne parimente narra cosa particolare nella nouella 3.della4.gior. del modo che tenesse Restagnone ad andare la notte à trouare la Niuetta : la quale era pulzella riccha, & di honesto parentado

tado,& haueua due ſorelle da marito: le quali doueuano dormire inſieme in letto, o almeno in vna camera cõ eſſo lei: ne è coſa veriſimile, ſe nõ ſi dice il come, che elle nõ ſene auuedeſſeno.

Ne parimente narra cauſa particolare nella nouella.5.della gior.4.del modo che teneſſe Liſabetta per andare la notte à trouare Lorenzo. Si come medeſimamente non dice coſa niuna diſteſamente come faceſſe nella nouella.6.della.4.gior.l'Andreuola à trouarſi cõ Gabriotto. Et ſi come ancora nella nouella 8. della. 5. gior. fa male à non dire diſteſamente come voleua la figliuola di M. Paolo Trauerſaro che à Noſtagio doueſſe piacere di andare lei, per cio che ella era preſta de fare tutto cio che fuſsi piacere di lui.

Le proue di queſte coſe io ho da ſcriuere: ma per non eſſere troppo longo, o faſtidioſo, per hora le taccio.

Nella Domenica pare il Boccaccio hauere commeſſo alcuno errore:

Fa egli dire à Neiphile Reina: come voi ſapete domani è Venerdi, &c. nelle quali parole ſi moſtra diuota con la brigata, & non dimeno la Domenica non ode Meſſa: come appare da quello che è diſteſo nel prologo della terza giornata: & non dimeno la Domenica ſequente ſotto il reggimento di Lauretta odono Meſſa dicendo. Poi in ſu la mezza terza vna Chiſetta ſor vicina viſitata, in quella il diuino offitio aſcoltarono. Non poſsiamo dire altro ſe non che quando parlo della prima Domenica à lui non

torno à mente la Messa.

Apresso, dice nella nouella. 2. della. 8. giornata che fu vn Prete, il quale come che leggere nõ sapesi troppo, pure con buone & sante paroluzze la Domenica à pie dell'Altare ricreaua i suoi popolari.

Ancora in quella medesima nouella dice. Et quãdo la Domenica mattina la sentiua in Chiesa diceua vn Chiriè, & vn sanctus, sforzandosi ben dimostrarsi vn gran maestro di canto, che pareua vn Asino che ragghiasse Et in questi due luoghi della predetta nouella ha parlato diffettuosamente, per cio che il prete ricreaua i popolani suoi ancora gli altri di che era festa non pur la domencia & gli altri di che era festa se sentiua la Belcolore in Chiesa non che la Domenica cantaua vn Chiriè.

Diffetti commessi dal Boccaccio nel tempo di trouarsi insieme gli Amanti à trastularsi.

Nella nouella prima della. 7. giornata dice che Federigo, che cio senza modo desideraua, preso tempo vn di che imposto gli fu in su'l vespro sene andò la su, &c. Et non dimeno non vi doueua andare insu'l vespro: per cio che quella era l'hora, o almeno prosima al'hora che il marito soleua, o poteua venirui per cenare & dormire con la moglie: ma doueua Federigo andarui la mattina quando il marito era vscito di casa: poi che ogni mattina se ne tornaua à Bottega, & tal'hora à landesi suoi: & alcuna volta vi veniua à cenare, & ad albergare. Quale

dice nella.2.nouella della ſopradetta giornata, cioè. Concio fuſſe coſa che il marito di lei ſi leuaſſe ogni mattina per tempo per andare à lauorare, o à trouare lauorio che il giouane foſſe in parte che vſcir lo vedeſſe fuori, & eſſendo la contrada Scilla chiamata, molto ſolitaria, doue ſtaua, vſcito lui egli in caſa di lei ſen entraſſe. Apreſſo dice nella nouella.3. della.3.giornata. Il valente huomo da lui partitoſi come il mattutino della ſequente notte fu coſi egli nel giardino entrato, & ſu per l'albero ſalito, & trouata la fineſtra aperta ſene ëtrò nella camera & come piu toſto potè nelle braccia della ſua bella donna ſi miſſe. Ma con qual cõſiglio s'habbia egli l'hora del mattutino da introdurre l'amante nel letto alla donna veggaſſelo egli. Nell'hora del mattutino cominciano i Preti & le pinzochere ad andare à torno, & certa maniera di perſone che viuono di ſue fatiche come ſcardaſſeri, & ſimili: da quali di leggieri il valẽte huomo poteua eſſer veduto nell'andare nel giardino, & poco tempo poteua egli dimorare con la donna per isfogare i loro deſij conuenendo alla donna leuarſi: come era giorno, & vſcire di camera accio che la famiglia non ſoſpettaſſe, poi che ella non ſi voleua fidare di perſona. Ma come vſcira il valente huomo di camera, o di caſa di giorno, che non ſia veduto? o come viſtara altramente, che con diſagio, facendo biſogno che la donna gli rechi bere, & mangiare di naſcoſo, & di furto. Quanto me-

glio fu eletto il tempo da Cima, il quale come la notte fu venuta secretamente, & solo se ne andò all'uscio del giardino della donna, & quello trouò aperto. In questa materia io trouo diffetti assai commessi dal Boccaccio, che per scriuerli ci vuole hora tempo, & agio: gli quali per questa altra vi saranno manifesti.

Diffetti dell'agio prestato alle donne maritate da trouarsi con gli amanti loro:

Mentre ch'io voleuo entrare in questa gran prouincia per descriuerla, sono stato sollecitato dal corriero à serrare la lettera. Per la qual cagione non solamente io non ho sodisfatto à me stesso ne forse ancora à voi che siate solito di sentire sempre volentieri le cose nuoue. Hora io domando il vostro giuditio sopra di queste poche cose: mentre ch'io mi apparecchio à mandarui il restante interamente: & cosi facendo fine à voi mi raccomando.

Risposta

IO cognosco molto bene, Mag. Sig. Dubbioso' che le mie forze non sono di tal valore, ne cosi grandi, che io possa rispondere à vostri quesiti, soluere i vostri dubbi, ne manco satisfare alle proposte domande vostre: si come forse vi imaginate. per che io cognosco molto bene che in me non è tal sapere, quale si conuerria per satisfare non che in tutto, mane ancho in qualche parte alle domande che mi hauete fatte nella vestra lettera: non dimeno risponderouui per compiacerui [per che il desidero] & dirouui breuemente il mio parere. Concioſia che quanto alla correttione delle nouelle del Boccaccio io trouo questi moderni *D*ecameroni stampati assai scorretti, ne nomi, ne verbi, & nell'ortographia dal proprio originale: atteso che molti nomi sono stati mutati in altri nomi: da chi ha fatto professione di intender- la meglio del Boccaccio: oltra a questo errore ne viene vn maggiore, che è assai di importanza: che molti verbi mancono per finire la sententia che sono stati tralasciati da compositori delle stampe inauuertentemente. Et doppo a questi falli è occorso ancora che l'ortographia è mutata: da che l'originale nō ha accenti acuti sopra A, propositione, & sopra O, quādo è particella scōpagnatiua: come hanno i moderni *D*ecameroni, & la particella E, che cōgiunge le voci è scritta con la D. inuece della T. concioſia cosa che sia resa piu gratiosa dalla *D*. che empie la bocca che dalla T. Questi correttori adunque che fanno queste cose ci vogliono dare a credere che il Boccaccio fussi vno ignorante, & scriuessi male il suo libro: da che hanno tanta charita che vogliono coprire la sua ignorāza. Et appresso vogliono ingannare noi altri facēdosi credere che il Boccaccio sapesse quel che non sapeua: cio è scriuere dirittamente. Il che quanto sia da commendare vengghinselo loro stessi. Ma lasciando cio da parte io dubito assai, anzi mi pare esser certo che questo soprapor- re gli accenti a queste particelle, sia vn contaminare la diritta scrittura, & non ammendare la contaminata: concioſia cosa che A, propositione, & O particella scōpagnatiua sieno voci disaccentate, cio è tali che si sostengono dall' accento della vcce a cui s'accostano. Hora se non possono riceuere

Dond
è nato
che il
decam
rone
al pre
sente st
to stam
pato
scorret
tamēte
Se la c
giuntic
ne E, li
da esse
re scri
ta cō l
D. o ve
ro con
la T.

Se l'ac
cento
deè so
prapor
re ad A
& ad O

accento: come vogliono questi correttori sopraponergli? se per cio gli vogliono sopraporre: per che cõcorrono pogniamo A. propositione, con H A verbo, & O particella scompagnatiua, con H O verbo, l'accento si deè sopraporre a quelle voci che il riceuono & l'hanno cio è ad hà & ad hò, non parendo a loro che per distintione di queste voci basti l'H. che e compagna dell'vne, & non dell'altre. Hora per conclusione dico che si fara nella correttione di detto Decamerone, tutto quello che parra al giuditio di M. Guglielmo Rouillio, che sia espediente per sodisfare à tutti: al cui volere mi rimetto: da poi che è auisato di tutto questo fatto ch'io vi ho scritto: & vi prometto che di quãto voi mi hauete auisato da ammendarsi: non restera in dietro parte che non sia ammendata. Et di tale auiso ne porto assai obligo alla corteſiavostra.

Quanto al ragionamento di M. Alessandro de gli Vberti, Fiorentino, vi giuro di non l'hauer mai letto, ne visto: Et per questa cagione non posso daruene quel giuditio che vorresti ch'io vene dessi in fauor vostro. E ben vero che per essere tal ragionamento ricordato dal Mag. M. Luc'antonio Ridolfi nelle annotationi de sonetti del Petrarca, ho hauto assai desiderio di leggerlo, ne mai tal disio ho posto in opera. Et quantunque fussi stato l'offitio mio di vederlo non solamente per cognoscere la verita di quanto mi hauete scritto: ma ancora per sapere cio che ei diceua sopra di questo verso del Petrarca. Quando mia spene gia condotta al verde, che è del sonetto, Gia fiammeggiaua l'amorosa stella, per essere stato da me comentato: non dimeno da vostri scritti essendo stato assicurato dell' errore di quelli che hanno volsuto che si hauessi à dire. Mẽtre che la sperãza ha fior del verde: in vece di dire, Mentre che la speranza è fuor del verde, me ne è passato al tutto la voglia di leggerlo. Non è niuno dubbio che chi intende quel verso del Petrarca, cognoscera ancora che Dante ha scritto bene à dire, Mentre che la speranza è fuor del verde: & cosi Christoforo Landini & altri che da lui hanno copiato haueranno preso vn Granchio a secco a dire Mentre che la speranza ha fior del verde. Ma chi è quello che non cognosca che la candela fa lume infino che giunge al verde? ma giunto il lume a questo termine, non si spegne egli? Per che è giunto al fine della candela: Cosi auuiene della speranza, la quale è in tutti, per che ogn'vno pensa di

uogo
Dãte
n ben
so da
olti.

potersi saluare: mẽtre ch'ei viue: ma reso il spirito al Signore la speráza cessa & si riceue la corona della giustitia: per che è venuto il tẽpo che Iddio remunera ciascuno secondo che le opere meritano, secondo la sua promessa. Et per tanto la similitudine è tale che come la candela è fuor del verde: cio è che non è giunta ancora al verde fa lume: cosi chi viue è in speranza di potere acquistare la gratia di Dio, quella dico che si fa grati a lui. Niuno dubbio è che l'huomo, per i suoi meriti sia degno della celeste beatitudine. Et nientedimeno senza alcun merito non l'acquista. Vuole Iddio per tãto che noi operiamo quanto puo la nostra fragilita: & di poi doue non aggiunghono i nostri meriti lui suppliſce con la sua misericordia: la quale cosa manifesto a noi santo Agostino, dicendo, Qui fecit te sine te, non saluabit te sine te.

Ma per intelligẽza di questa materia è da sapere che Dio mosso à compassione della nostra imbecillita, come dice il Profeta, Vidit Deus figmentum nostrum, & misertus est nostri. Per che vede mancarci piu tosto il potere che il volere: viene a infpirare sopra di noi le sue gratie. Et prima vna gratia, la quale per che viene per semplice liberalita diuina è detta preueniẽte, della quale disse Hieremia, Conuerte me, & ego conuertar. Questa adirizza la volonta nostra nel buono proposito gia preso dal libero arbitrio.

Doppo questa viene la gratia illuminãte: per mezzo della quale la volonta nostra secondo il libero volere è fatta habile à comprendere il vero, & dicognoscere la via buona: che è cognoscere Dio & se medesimo: della quale disse David Profeta. Notas mihi feciſti vias tuas.

La terza gratia è detta cooperante: cioe insieme operante, per che coopera: cioè opera insieme con l'huomo: la quale è detta ancora da Theologi cõsumante & perficiente: per che ci conduce al debito fine. La qual cosa volse mostrare Dante ne versi che fa dire allo Imperatore Mãfredi in questa guisa,

Poscia ch' io hebbi rotta la persona
Di due punte mortali, i mi rendei

Con
l'huom
mentr
che è
tore p
la gra
di Dio
quista
se.

Che c
sia gr
tia gra
data,
lumin
te, &
operã

la ſaluatione de l'anima ſua. Et aſſomiglia il Poeta la vita noſtra alla candella acceſa, il lume della quale è la ſperanza con queſto verſo. Mentre che la ſperanza è fuor del verde: dimaniera che mentre che dura la candela, dura il lume: cioè mentre che viuiamo la ſperanza dura: ma giunto il lume al verde, che è il fine della cãdela manca il lume: & coſi ceſſa la ſperanza: onde auuiene a Manfredi il pentirſi auanti che lo ſpirito vitale giungeſſi all' vltimo ſoſpiro: & coſi venne a meritare mediãte la gratia & miſericordia di Dio la ſaluatione dell' anima. Chi altrimenti eſpone detta ſimilitudine di quello ch' io ho eſpoſta fa il Poeta traſcurato, & egli non cognoſce che tal ſententia è preſa da Trombetti che vendono le robe all' incanto, che quando il lume è vicino al fine della cãdela, Gridano dicendo, la candela è al verde. La quale ſimilitudine nello iſteſſo ſentimento ha preſo ancora il Petrarca, quando ei diſſe, Quando mia ſpene gia condotta al verde. [mia ſpene] cioè Laura [condotta al verde] vicina à darſi à la morte, hauendo riguardo il Petrarca a quel coſtume vſato nelle bataglie de gli antichi, doue i perditori dauano dell' herba de la terra à vincitori, in ſegno che teneano la vita tra loro. Altro ſopra di tal ragionamento non voglio dire per ſolutione di voſtre annotationi, rimettendomi al giudicio di quello che l'ha compoſto, il quale tengo che ſia perſona dotta, & molto atta a ſatisfarui in quello che me impiegar vorreſti: & ſe altrimenti io faceſsi di queſto ch'io ho fatto, ſarei tenuto da tutti altiero & preſuntuoſo: per che altro è ſcriuere da motteggio, & altro è mettere i ſuoi ſcritti in ſtampa da douero, & piu ſi deè tener conto d'vn ſolo, che riprenda a ragione, che di mille che lodino à torto.

Scuſa r che on ſi ri õde al anno- tione l du- oſo fat ſopra ragio- amẽto M. A- ſsãdro gli V- rti.

Giudi- o del ẽbo in- orno a occac- o.

Quanto alli ſcritti del Boccaccio eſſendo la dimanda voſtra ſe elli ha cõmeſſo deffetti ó no, nello ſcriuere: per mia riſpoſta darò quella che ha data il Reuer. Cardinale Bembo nelle proſe che diſſe, Quantunque del Boccaccio ſi poſſa dire che egli nel vero alcuna volta molto prudente ſcrittore ſtato non ſia. Concioſia coſa che egli mancaſſe tal' hora di giuditio nello ſcriuere non pure delle altre opere: ma nel *D*ecamerone ancora: non dimeno quelle parti del detto libro, le quali egli poco giuditioſamẽte preſe à ſcriuere quelle medeſime egli pure con buono, & con leggiadro ſtile ſcriſſe tutte. Dalle quali parole ſi puo ſottrare che il Boccac-

cio habbia cõmessi diffetti nella confessione, nelle richieste d'Amore, che sono fatte alle donne da persone religiose: ne gli Amori delle donzelle: nel tempo di trouarsi insieme gli amanti à trastullarsi: nell' agio prestato alle donne maritate, di trouarsi con gli amãti loro, & in altre cose molte che non sono state da voi scritte. Ma chi non sa che intorno alle nouelle del Boccaccio si possono fare di molte oppositioni è al tutto fuora del sentiero: come auuiene per esempio nella quinta nouella della prima giornata: doue si dice che la Marchesana di Monferrato entro in pensiero che questo volesse dire che vn cosi fatto Re come era il Re Philippo il Bornio non essendoui il marito di lei, la veniisse a visitare, & non di meno la Marchesana non doueua se era sauia, come la fa il Boccaccio entrare in cosi fatto pensiero: ma doueua entrare in pensiero, per che piu tosto il Re volesse entrare in mare à Genoua che à Marsiglia, essendo il porto di Marsiglia nel suo regno, a se commodo: per cio era nel suo regno, o piu vicino al suo regno, & piu di rimpetto all' Africa, doue intendeua di passare, & non trouando cagione niuna verisimile, poteuasi indurre à credere che la fama della sua bellezza l'haueisse mosso a far queste deliberatione d'entrar piu tosto in mare a Genoua, che a Marsiglia, per hauere cagione di visitarla. Adunque non si doueua marauigliare la Marchesana: che il Re passando per Monferrato andassi a visitarla, o a mangiare con esso lei: ma si doueua marauigliare che andasse à Genoua senza necessita, & con disagio.

Poi si dice: Et fatte senza indugio quãte galline nella contrada erano raguuare, di quelle sole varie viuande diuisò à suoi cuochi per lo conuito reale. Il Re & la Marchesana sedettero ad vna tauola, & gli altri gentilhuomini ad altre mense furono seruiti. Hora non è cosa verisimile che à gen

tanta infinita multitudine dicendosi. Per cio che mandato auanti ogn' huomo esso con poca compagnia di gentilhuomini entrò in camino: che facesse mestiere che facesse ragunare quante galline erano nella contrada. Et forse che poche galline sono nel Marchesato di Monferrato. Appresso si dice. Et auicinandosi alle terre del Marchese vn di auanti mando à dire alla dõna che la sequente mattina l'attendesse adesinare, & come che il Re conoscesse il luogo la doue era douere essere tale che copiosamente di diuerse saluaggine hauere vi douesse:& l'hauer dauanti significato la sua venuta alla donna spatio l'hauesse dato di poter far cacciare,&c. Hora il Boccaccio fa che il Re si marauiglia di quello di che non si dourebbe verisimilmente marauigliare,& fa che non si marauiglia di quello di che verisimilmente si dourebbe marauigliare,che sono due altre oppositioni.

positio tertia Non si doueua il Re marauigliare verisimilmẽte che non hauendo dato altro spatio alla donna che vn di,o d'vn mezzo di, ella non hauesse fatto cacciare essendo soprapresa,& quasi stordita dalla venuta d'vn tanto Re,senza che nõ e sempre vero che ogni di cacciando si prendano delle saluaggine, & che le saluaggine fresche sieno tali che si debbano cuocere.

positio quar- Ma si doueua ben marauigliare verisimilmente che la donna non facesse porre auanti,se non galline sole, & non galli,& capponi,& vitelli,& mõtoni, & colombi,& altri animali dimestichi, che altri non si puo scusare di non hauere, ne si per ventura si prendono cacciando. Et se perauentura la donna gli hauesi poste innanzi de mosi di carne di diuersi animali dimestichi senza saluaggine,sarebbe stata comporteuole la marauiglia che si faceua il Re,per che non si fossero saluaggine quando hauesse hauto piu tempo da far cacciare:ma a questa marauiglia non si poteua peruenire se non cessaua prima la cagione dell' altra.

positio quin- Vltimamente si dice Ma pure venendo l'vn messo apresso l'altro cominciò il Re al quanto a marauigliarsi cognoscendo quiui, che quantunque le viuande diuerse fossero, non per tãto di niuna cosa essere altro che di galline:Per le quali parole,& per altre sequenti appare che a gli occhi del Re, non che al palato era manifesto le viuande essere di galline sole. Ma se la cosa sta cosi, poco si confa questa dimostratio-

ne con quello che intendeua dimostrare la Marchesana: per cio che quãtunq; le femmine sieno tutte d'vna fatta & d'vna sostantia, & tanto piacere si prenda d'vna nobile, quanto d'vna vile: & tanto d'vna bellissima, quanto d'vna che non sia tanto bella: non dimeno il Re non portaua questa opinione, ne cognoscеua questa vgualanza di piacere giacendo cosi con l'vna, come con l'altre. La onde ancora nõ doueua in questi mosi conoscere la conformita, ma per la coniettura riconoscere l'vn da piu dell'altro, o almeno stimarlo cosa diuersa.

Quanto meglio Quintio appo Liuio nel lib. 5. della. 4. Deca fa simile dimostratione con mossi fatti di carne di porco dimestico reputati da gli assettati à tauola di diuerse seluaggine come si puo vedere per quelle parole. Est autem res simillima &c. Et quanto meglio Eustachio comentatore di Homero nell' Illiade vsa la dimostratione del conuito vulgato fatto ad Alessandro che fu simile à quel raccontato da Liuio per rapresentare come Homero trasforma vn fatto solo, & vna cosa sola: come è il mouimento del mare in varie comparationi reputate diuerse quantunque siene quelle vna istessa cosa.

Hora per solutione di questa nouella è da notare che la Marchesana poteua per far questa dimostratione cosi eleggere vn' altro animale di cui solo diuisasse tutte le viuande, come fece della gallina: ma non haueua niuno altro animale che meglio la potesse seruire in questo caso della gallina essendo il Re, Francesco che anticamente si domandauano i Franceschi Galli volendo significare le donne de Galli, & scherzando col nome di Gallo & di Gallina. Non è ancora da tacere, come il Re prese questo fatto per altro che non era stato fatto dalla Marchesana: per cio che egli considera

tentione dimostrare, al Re domandante baldanzosamente verso lui riuolta rispose. Monsignor no, cioe non nascono, o viuono senza Gallo le Galline: cioe non sono le donne piu caste qui che altroue: ma io non feci cosi fatto conuito per cio, ma fecelo per dimostrarui che quantunque le femmine inuestimenti & in honori al quanto d'all'altre varino tutte: per cio son fatte qui come altroue. La onde poi che non sete per hauere da me piu piacere, che da vn'altra piu vile, o men reputata bella potete senza smacchare la mia buona fama & l'honor del mio marito, che è vostro seruitore giacere con molte altre senza niuno scandalo.

Hora per solutione di ogni vostra dimanda, dico che si come ho contraposto à questa nouella, & di poi ne ho dato la solutione: cosi per saluare il Boccaccio in tutte l'altre sue nouelle il simile si potrebbe fare ch'io ho fatto di questa: la qual cosa stimo che fussi facile da farsi, ogn'hora che altrui volessi pigliare questa fatica: alla quale non essendo io molto atto: la lascio à voi che ne siate stato l'inuentore. Mando per ricompensa dell'amoreuole lettera vostra alcuni sonetti del Boccaccio: quali ho trouati fra molti altri in vno originale antico scritto à mano. Et cosi facēdo fine mi raccomando alla buona gratia vostra: state sano.

Di M. Giouanni Boccaccio.

Le bionde treccie, chioma crespa d'oro,
Occhi ridenti splendidi, e soaui,
Piaceuoli atti, be' costumi: e graui,
Sentito mottegiare honesto, e soro:
Parlare in donna come suo thesoro
Pose natura mai, o finser Saui
Tutto è incostei Amor cui le chiaui
De la mia pena desti, e il ristoro:
Dunque se io feruente ne sospiro
Non mi risponda chi la mia speranza
Non vede posta in premio del martiro:
Questa li miei pensier vince, e auanza
Con gliocchi suoi a si alto desiro,
Che nulla piu sentire haue in possanza.

Dante se tu nel'amorosa spera
Com' io credo, dimori riguardando

Altra volta ti trasse la dou'era:
Se per scambiar fallace vita a vera
Amore non s'oblia io t' addimando
Per lei di gratia, accio che contemplando
Io so ch'a far ti fia cosa leggiera:
Io so ben che fra l'anime piu liete
del terzo Ciel la mia Fiammetta vede
L'affanno mio dopo la sua partita:
Pregala se'l gustar dolce di Lete
Non la m'ha tolta, in luogo di mercede
Che la m' impetri tosto la salita.

Dietro al pastor d' Ameto a le materne
Ombre, n'andaua quel ch' ad Agenore
Furò la figlia, quella il cui valore
Ne i mur Troiani anchora si discerne:
Quando a tal donna, e quando ad Holoferne
Con tristo augurio s'arse il fiero core
Cotal m'apparue, e con quello splendore
Che terza luce è nele rote eterne:
Et femmi tal vezzosa riguardando
Qual fe Cupido la figlia di Belo
Stando ella attenta, e d' Enea ragionando:
La onde io ardo, e ardendo del gielo
Che semi Biblis tremo ogn'hor parlando
del brun vestire, e del candido velo:
Non la faccia crudel, o vero honesta
Oltra'l disio, che per lei mi molesta,
Hor sei salito caro signor mio
Al regno, al qual salire ancora aspetta,
Ogni anima da dio a quello eletta
Nel suo partir di questo mondo rio:

In morte di M. Petrarca.

Al molto Mag. M. Giacopo Sozzi da Reggio: Francesco Giuntini.

Trouandomi hauere nelle mani vno sonetto di M. Alfonso Cambi Importuni, scritto a M. Giouanni da Bagnolo Astrologo eccellente, il quale sonetto per che parla d'Astrologia, mi è parso fare la riposta per mio spasso: la quale mando a V.S. acciochè ella cognosca l'affettione' ch io le porto, non hauendo hora altro che mandarle: Et cosi facendo fine, mi raccomando nella sua buona gratia.

Voi che'l mortale al Ciel salir non vieta,
Per sentieri a pochi altri hoggi dimostri,
Et predir poscia con laudati inchiostri,
Quanto fra noi produce ogni pianeta.
Se del suo corso ad vn' istessa meta
Giunto era il Sol quando i materni chiostri
Madonna, & io lasciamo: se i due nostri
Primi segni tra lor pace hauean lieta.
Et se'l terzo suo lume, onde bellezza
Tanta in lei piouue, di si estrema forza
Miraua il mio d'Amor tutto infiammato.
ditemi, ond'è ch'io come'l ciel mi sforza
L'adoro, e seguo: e ch' ella fugge e sprezza
Me contra quello, a che la stringe'l Fato.

Risposta fatta dal Giuntino.

Se del futuro io fussi buon profeta
Alfonso Cambi, in questi giorni nostri,
E l'arte hauessi a predir che tu mostri,
Contento mi terrei del mio pianeta:
di cio indegno al mio dir deuria por meta,
Ne far risposta con si rozzi inchiostri
A quel cercate con gl' eterni vostri:
Pur diro, che'l desir tacer mi vieta:
Per che non gioua a mitigar l'asprezza
di Madonna l'hauer (che'l Ciel non sforza)
Gl'Ascendenti in fauore, e'l Sole, e'l Fato:
Ma fot huopo vna stella, c'ha tal forza
D'unir l'alme e porria com'ella è auezza